



DONAZIONE DELLA
SANTA SPINA



MONTONE
14-21 AGOSTO 2020

CELEBRAZIONE DELL'ANTICA CONTEA
DI BRACCIO DA MONTONE

ENGLISH



MONTONE

UNO DEI BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA

Durante l'estate, alcune sere, dalle vie del borgo sale deciso e gioioso il suono dei tamburi. Come gli altri gruppi storici impegnati nella manifestazione, anche quello dei tamburi si ritrova a provare brani, che scandiranno i momenti salienti della Donazione della Santa Spina; si distinguono rullii potenti e precisi, talora singoli o multipli che imponenti, risuonano accarezzando o tuonando sulle pietre delle case. Entrano dalle finestre spalancate per il caldo, e come veri e preziosi messaggeri, richiamano, invitano. Il loro suono prende forza e potenza e come per magia raggiunge le colline circostanti, accarezzando alberi e campi. Il canto dei tamburi è per i montonesi un richiamo quasi ancestrale alla radice, all'appartenenza!

Dal loro suono, partono le prove delle scene medievali, la creazione di scenografie, e per realizzare qualcosa di unico, speciale, che possa raggiungere la parte più intima di chi assiste agli spettacoli. Una ricorrenza allora, che ormai da moltissimi anni si ripete nel nostro borgo, e svolge una funzione non solo teatrale o storiografica, ma anche divulgativa attraverso la messa in scena teatralizzata, delle memorie dell'illustre passato di Montone e della famiglia Fortebracci.

La Festa della Santa Spina come una "insieme di voci narranti che sanno coinvolgerci in una storia" davvero grande, importante! La storia di Montone che a cavallo tra medioevo e Rinascimento, si va incredibilmente ad intrecciare con i più grandi eventi che hanno segnato le sorti della Penisola. Braccio Fortebraccio che ha fatto conoscere il nome di Montone a Regni, Regine, Papi, Signorie. Un uomo indomito che ha combattuto accanto ai più importanti Capitani di Ventura del suo tempo, estendendo la propria influenza e il dominio nell'Italia centrale assoggettandone e governandone le città. Il figlio Carlo, a sua volta Capitano di Ventura, ha servito onorevolmente per anni la Repubblica di Venezia, ai tempi la più potente armata di mare mai esistita. Un servizio riconosciuto con il dono di una delle spine della corona di Gesù Cristo, ancora oggi custodita e venerata a Montone. Niccolò di Stella, il nipote di Braccio che fu a sua volta comandante della Serenissima.

Ogni anno questa Storia RIVIVE, grazie alla Festa e ai suoi volontari, che si impegnano nel ricostruire questi avvenimenti con scene di vita medievale. Scene che non sono rappresentazioni meramente letterali o di pura celebrazione. Il significato è molto più ampio e comprende studio per comporre testi, giorni dedicati alla costruzione di testi, scenografie e costumi, allenamenti di tiro con l'arco, momenti passati in taverna a cucinare, prove di recitazione, musica, coreografia. La festa diventa allora il potente collante umano che unisce grandi e piccini e che ogni anno fa emergere il senso d'identità. Il suono dei tamburi allora è quel "risveglio" quel "richiamo" alla Storia e a creare Bellezza. Una bellezza da conservare una bellezza da vivere.

Mirco Rinaldi Sindaco di Montone



LA SANTA SPINA

UNA STORIA NELLA STORIA

Dall'inizio degli anni '60 la festa della Santa Spina anima Montone, impegna e riunisce i montonesi di tutte le età in un lavoro che dura un anno intero.

La Rievocazione storica, infatti, nasce nel 1961, per venerare uno dei più grandi simboli della passione di Cristo, custodita con cura dalle suore del Convento di Sant'Agnese, che ancora oggi potrete ammirare: una delle spine della corona che gli cinse il capo, donata al nostro paese dal valoroso Carlo Fortebracci.

Nel '400, infatti, le reliquie erano fonte di grandissimo prestigio per le città e i potenti, così presto divennero un vero e proprio oggetto di scambio.



La storia della Corona di Spine di però inizia molto lontano, e in particolare la sua collocazione attuale intreccia oriente e occidente, quando Venezia decide di accettarla dalla città di Costantinopoli a garanzia di ingenti prestiti. Tuttavia, la corona non divenne mai di proprietà dei veneziani, in quanto era nel frattempo entrata nelle mire del Re di Francia, che pagò una cifra esorbitante per riscattarla e portarla a Parigi. Venezia poté però vantare un suo diritto di prelazione, chiedendo, ed ottenendo, che la Corona

passasse nelle proprie terre per essere esposta all'interno di San Marco per alcuni tempi, come tappa nel viaggio da Costantinopoli a Parigi.

Cosa accadde durante il viaggio non ci è dato sapere, ma all'arrivo della Corona a Parigi c'erano rimaste soltanto poche spine e solo il serto composto dai rami intrecciati. Così il Re di Francia Filippo IX decise di distribuire le poche spine rimaste alle maggiori chiese di Francia e fece costruire la Sainte Chapelle per conservare quel che rimaneva della preziosa reliquia.

Ancora oggi il serto viene conservato nella Sainte Chapelle, nei pressi di Notre Dame, e le sue spine sono diffuse per il mondo, una delle quali, a Montone.



LA NOSTRA FESTA

La nostra festa narra le gesta della Famiglia Fortebraccio. Dal padre Braccio, grande capitano di Ventura fino al figlio, Carlo, che ha donato a Montone la Santa Spina.

Inizialmente la festa era legata esclusivamente all'evento religioso dell'ostensione, poi, durante gli anni, si è sviluppata, fino a diventare una vera e propria sfida tra i tre Rioni del paese: Porta del Borgo, Porta del Monte e Porta del Verziere.

I tre Rioni acquisiscono punti sfidandosi nelle scene di vita medievale: delle vere e proprie rappresentazioni storiche realizzate dai rionali nei più begli angoli del paese, narrando fatti particolarmente notevoli per la nostra storia, o anche semplicemente momenti di vita quotidiana del 1400. Queste scene di vita vengono chiamate dai montonesi "Stornellate" in memoria di quando, nel passato, le prime scene venivano cantate su musica, sotto forma di stornelli, per l'appunto. Le scene di vita medievale vengono giudicate da una giuria di esperti, che valutano la storicità, la scenografia e l'interpretazione.

L'altra gara che porta punteggio per la vittoria del Palio è la sfida di tiro con l'arco: negli anni a Montone si è creata una vera e propria tradizione di tiratori, che si allenano tutto l'anno e competono per la Festa della Santa Spina, ma anche in tutta Italia durante le varie gare di arco storico.

La somma dei punteggi realizzati nelle scene di vita e nel tiro con l'arco permettono di aggiudicarsi il Palio della Santa Spina ed eleggere la prima Dama del rione come Castellana, Margherita Malatesta, moglie di Carlo Fortebracci.

I punteggi rimangono segreti fino al sabato sera, quando nella piazza del paese, in un clima intriso di tensione e competizione, viene proclamato il Rione vincitore.

Durante la settimana poi, anche i più piccoli si sfidano tra loro nei giochi popolari, tra risate e tanto divertimento!

Infine, l'ultima Domenica della festa, la piazza del paese diventa una vera e propria macchina del tempo: qui potrete ammirare il Corteo storico, in cui vengono mostrati i meravigliosi costumi di ogni Rione, il Palio e Carlo insieme a Margherita.

I PROTAGONISTI

ANDREA FORTEBRACCIO detto Braccio da Montone (1368-1424)

*"Braccio
che per tutto ancora
con meraviglia e con terror si noma".*

Così viene definito da Alessandro Manzoni nella sua opera "Il Conte di Carmagnola". Figlio di Oddo Fortebraccio, Conte di Montone, e Giacoma Montemellini, Braccio si dedica molto presto alla carriera militare. Quando la sua famiglia viene esiliata da Perugia si dedica alla ventura, giurando che sarebbe tornato a Perugia per riavere tutto ciò che gli apparteneva. Dopo numerose battaglie e vari successi al fianco dei più potenti del tempo, come lo Stato Pontificio, i Montefeltro, i d'Angiò, fonda una sua compagnia di ventura, dando vita ad una nuova scuola d'arme grazie alla sua bravura nella tecnica militare, che viene ancora oggi definita "braccasca". Braccio inizia ad occupare molte città umbre, fino ad arrivare a Perugia, dove si scontra, vincendo, con Carlo I Malatesta, chiamato dai perugini per difenderli. Nella battaglia si distinguono soprattutto suo figlio, Oddo e il suo allievo, Niccolò Piccinino. Così nel 1416 entra nella città e viene nominato Signore di Perugia, continuando a conquistare vari castelli del centro Italia. Muore nel 1424 durante l'assedio dell'Aquila, a causa di una grave ferita alla testa, lasciando il potere ai suoi due figli maschi, Oddo, illegittimo, nato durante il suo primo matrimonio con Elisabetta Ermanni, e Carlo, avuto dalla sua seconda moglie, Nicolina da Varano. Con lui termina anche il suo grande sogno: creare una vasta dominazione che potesse riunire i castelli e i territori del centro Italia.

CARLO FORTEBRACCIO

Alla morte del cugino Niccolò della Stella, a soli 15 anni, Carlo Fortebraccio diventa Signore di Montone. Viene istruito e aiutato da Niccolò Piccinino, allievo di suo padre Braccio, passando tantissimi anni al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia. Proprio durante questi anni, per ringraziarlo dei servigi resi alla città, grazie alle sue virtù militari, gli viene donata la Santa Spina, che lui vuole sia conservata a Montone. Carlo infatti rimane sempre legato a Montone, come terra d'origine del proprio casato. Dopo la perdita della città a seguito dell'assedio del 1477, Carlo, non abbandona mai la speranza di ritornare nei suoi luoghi di origine, ma purtroppo non ci riuscirà: morirà nel 1479 prima di potervi fare ritorno. Lo vediamo come personaggio principale del nostro corteo domenicale assieme alla sua consorte Margherita.

MARGHERITA MALATESTA

Moglie di Carlo, ella rappresenta la famiglia Fortebracci all'interno del castello per tutti i lunghi periodi in cui il Conte è lontano. Appartenente alla famiglia dei Malatesta del ramo di Rimini, Margherita passa a Montone molti dei suoi anni e porta in grembo la legittima discendenza dei Fortebracci. Nel 1477, mentre Carlo era assente, resiste per 32 giorni all'assedio del paese voluto dal Papa e operato da Federico di Montefeltro. Decide di lasciare la città solo dopo l'intervento del fratello Roberto, anch'egli al soldo papale, che la convince a tornare a Rimini. La leggenda vuole che dopo questa resa, sia poi lo stesso Roberto ad assassinare Margherita per paura di essere anch'egli da lei tradito, ma oggi sappiamo che si tratta solo di voci senza fondamento e smentite. Margherita muore a Rimini pochi anni dopo essere tornata nella sua città natia.

I GRUPPI STORICI

ARCIERI MALATESTA



Intrepidi e creativi i giovani del Gruppo Arcieri Malatesta, si rinnovano da sempre per cercare di rendere la competizione per il Palio della Santa Spina più avvincente che mai. Quest'anno i ragazzi si reinventano e si riuniscono sotto un unico vessillo comune per fronteggiare le difficoltà e gli ostacoli di questa odierna situazione mondiale. Mettendo da parte i dissapori della competizione offriranno, come sempre, una giornata di gare mozzafiato, piena di nuove sfide e colpi di scena pronti a farci stare tutti col fiato sospeso, nella celebrazione di un gruppo giovane e resiliente con tanta voglia di mettersi in gioco e provare.

TAMBURI E CHIARINE



I Tamburi e le Chiarine del Castello Arietano scandiscono con i loro suoni ritmati e squillanti gli eventi del borgo medievale, componendo la colonna sonora della festa. Li puoi sentire sopraggiungendo da lontano e come un richiamo ti avvolgono nell'atmosfera medievale che permea ogni vicolo e scorcio del paese.

SBANDIERATORI



Gli Sbandieratori di Montone nascono nell'Agosto del 2013 come gruppo di giovanissimi per riproporre l'antico Scambio delle Bandiere tra i Rioni come simbolo di leale contesa per il Palio della Santa Spina. Le bandiere con i colori dei Rioni, fatte volteggiare dai ragazzi durante gli spettacoli, entusiasmano e affascinano il pubblico ad ogni esibizione.

Tutti i gruppi storici di Montone, arcieri, sbandieratori, tamburi e chiarine, partecipano ogni anno per rendere più coinvolgenti e affascinanti le rievocazioni del paese.

Cornice decorata del quadro che è la Donazione della Santa Spina rendono le notti vivide con suoni, colori ed emozioni propri del medioevo montonese.

Quest'anno sono loro i veri protagonisti della festa estiva.

Con coraggio e dedizione, i ragazzi e le ragazze che compongono questi gruppi, ci entusiasmeranno con le loro esibizioni mantenendo calda questa estate raffreddata da timori e preoccupazioni; perché con uno sventolio di bandiera vengono scacciati i brutti pensieri, puntando all'obiettivo di fare squadra, mettendo da parte le consuete rivalità, lasciando che il ritmo del medioevo montonese ci rinvigorisca l'animo e ci doni momenti di agognata serenità.

IL NOSTRO CORTEO

Assistendo al corteo storico, che si svolge l'ultima domenica della festa, vi sembrerà di essere stati catapultati indietro nel tempo.

I nostri vestiti sono tutti realizzati a mano, ogni orlo e pietra che li decora è scelto con attenzione, ogni acconciatura e gioiello sono curati nei minimi dettagli, soprattutto per quanto riguarda l'aderenza ai modelli storici.

In ogni Rione ci sono delle persone che si occupano di cucire, sistemare e mantenere i nostri vestiti, portando avanti la tradizione e anche dando vita ad un incontro tra generazioni, tra le donne più anziane del rione, dispensatrici di saggezza e consigli, che insegnano i loro segreti alle più giovani. Giovani che in alcuni casi, non hanno mancato di prendere in mano, con coraggio, la nobile arte dedicata ai costumi storici. C'è chi dalla passione ha creato un lavoro, che oltre che prendersene cura e sistamarli all'interno delle sedi rionali, si impegna direttamente nella loro realizzazione. Chi ha studiato mettendo a frutto la tradizione con impegno e sacrificio andando a creare delle vere opere d'arte di stoffa e ricami.

Il vestito della Castellana, per esempio, è ispirato all'opera d'arte forse più identificativa, oltre che importante, di Montone: la Madonna del Gonfalone, che si trova al Museo Comunale. Per quanto riguarda questo vestito poi, quest'anno c'è una grandissima novità: dopo 20 anni dalla sua realizzazione "andrà in pensione"!

Il paese è molto legato a questo vestito: nel corso del tempo è stato indossato da tante donne dei Rioni, ogni anno diverse, ha sfilato in molti luoghi, è conosciuto e riconosciuto anche al di fuori delle nostre mura.

Sul nuovo vestito, niente anticipazioni.

Possiamo solo dirvi con fierezza che sarà realizzato da Alessandra Formica, una montonese, come quello vecchio è stato realizzato da sua nonna e sua madre, quindi vi invitiamo ad andare ad ammirarlo nella Chiesa di S. Francesco dove, durante la settimana della Festa, sarà esposto.

I RIONI

IL DIETRO LE QUINTE DEL VOLONTARIATO

Esiste un mondo dietro il sipario della rievocazione storica della Donazione della Santa Spina. Quando le luci si spengono, le musiche tacciono e i tamburi cessano il loro rullio, inizia il lento ritmo della realtà montonese. Un incessante brusio di voci e progetti che nascono e si sviluppano dietro le quinte. Organizzare e gestire la Donazione della Santa Spina è un impegno di tutto un anno. Le menti brillanti dei volontari di Montone sono sempre in fermento, per sviluppare nuove idee, scenografie, trovare nuovi e più moderni sistemi di informazione e divulgazione. Si tessono tele di rapporti umani, tra persone legate fra loro dalle stesse passioni. Essere montonese significa amare il proprio paese, e amare il proprio paese comporta un certo grado di impegno e spirito di sacrificio.

Nel mondo del volontariato, oggi sempre più frammentato, ogni talento è essenziale, ogni idea ha il suo peso e la sua importanza; è un'orchestra complessa di anime e desideri che suonando all'unisono creano magia. Ci sono "spettacoli" che non ricevono gli applausi in chiusura, meccanismi che sono alla radice del vero e proprio spettacolo. Vogliamo parlare del motore della festa? Le incredibili taverne! Un formicaio di persone in fermento, volontari che si prestano al ruolo improvvisato di: chef stellato, caposala, maître, cassiere, mago della griglia, magazziniere, addetto all'acquisto, cameriere. Persone che magari fino alla mattina stessa, facevano l'operaio, il medico, il farmacista, lo studente, la nonna, il pensionato, l'addetto al muletto in fabbrica; persone normali, con vite normali, con in ballo sfide quotidiane (il cane da portar fuori), con magari problemi al lavoro (non posso fare ancora gli straordinari!), la macchina dal meccanico (chi mi dà uno strappo?), il frigo vuoto (dannazione!), i parenti in visita (ma proprio adesso?). La vita non si ferma mai, nemmeno per la Donazione della Santa Spina. In questi tempi il tempo è sempre meno, gli interessi e le attività sempre di più (chi ci andava in palestra 30 anni fa?!). trovare spazio e ritagliare il proprio tempo per questa rievocazione è sempre più un'impresa, che mostra la passione, il cuore e l'anima dei montonesi che non si sono mai fermati.

Abbiamo concesso alla vita di farci rallentare in questi ultimi due anni, ma nulla di più. Il tempo è la cosa più preziosa che possediamo, scegliere di dedicarlo alla collettività, per il benessere sociale di un paese, che non è fatto solo di storia e mattoni, ma di persone, è il più nobile dei regali.

Degni figli di Braccio da Montone, non si teme la fatica, il sudore, le discussioni, l'amarezza, i rospi da ingoiare, le incomprensioni. A volte viene da chiedersi il perché, perché qualcuno dovrebbe scegliere di lavorare tutto l'anno per realizzare una rievocazione storica di una settimana?

Perché c'è una profonda dignità nel mettere se stessi al servizio di un qualcosa di più grande di noi. Creare dal nulla, insieme, qualcosa che viene riconosciuto, apprezzato, stimato e applaudito. Che poi gli applausi veri della festa non arrivano mai ai camerieri della taverna, a chi fa i pagamenti in orario ai fornitori, a chi sta al telefono ore e ore per cercare un attore; non sono per la signora che prepara i sughi, che passa la notte di ferragosto ai fornelli per far da mangiare ad un ignaro turista, non arrivano a chi trasporta su e giù dai vicoli sacchi di pane, patate e verdure; non arrivano a chi è sepolto dalla burocrazia per la sicurezza, per il potenziamento energetico, per i contratti e quant'altro; non arrivano a chi disegna i manifesti, i volantini, a chi scrive i testi di riviste e copioni teatrali, a chi si allena e si esercita tutto l'anno, a chi passa le sere d'estate in biglietteria...

Per tutte queste persone, che sono il cuore pulsante di questa comunità, l'applauso è silenzioso, come il loro operato, ma non per questo manca di profondo valore.

PORTA DEL BORGO

La notte, la sola compagnia del fuoco e il rumore di una bandiera sventolare. Così immaginiamo l'atmosfera nel XV secolo vissuta da un soldato di vedetta, in cima alle mura di San Francesco, pronto a segnalare qualsiasi movimento, in allerta per il nemico alle porte, ma allo stesso tempo rassicurato dal calore e dalla fratellanza dei soldati vicini. L'arrivo poi dell'alba: l'oscurità lentamente cede il passo alla luce, svela il panorama circostante risvegliando la vita del borgo, alle spalle del soldato le prime persone che lo animano, i primi rumori, i primi odori.

I secoli sono passati, eppure qualcosa è rimasto intatto. Giratevi, questa sarà la sorpresa più grande, guardate dentro il borgo. Vedrete un paese sempre vivo, in movimento, preso dai suoi lavori, dalla sua gente. I mestieri sono diversi, ma lo spirito è lo stesso. È lo spirito di Borgovecchio, un rione che fa del proprio lavoro, delle proprie arti un grande motivo di orgoglio. Mentre camminate per i vicoli, fate come quel soldato: tenete occhi e orecchie aperte, guardate dentro le persone che li abitano. Sentirete risate, stornelli in rima, udirete nomi di personaggi lontani che improvvisamente prendono vita, date che si intrecciano tra di loro. A parlare sono le "penne" del rione, quelle che ogni anno scrivono testi goliardici e di fattura storica, sono gli attori, che provano e riprovano la loro parte tra i vicoli e le piazze. Ma non solo di parole si vive a Borgovecchio: sentirete battere, tagliare, spostare e costruire cose mai viste prima, frutto dell'ingegno e della maestria di chi crea le scenografie dei nostri spettacoli.

Vedrete persone con la testa china, non per stanchezza, ma per lavorare con precisione. Sulle ginocchia un tessuto da ricamare, nelle mani ago e filo, nella mente un vestito da Dama, da Cavaliere, da soldato, pronto a diventare realtà.

Fidatevi poi del naso e seguite i profumi della cucina, perché se c'è una tavola, c'è una famiglia intorno: è la nostra taverna, il cuore pulsante del rione, dove si inizia e si conclude la festa e dove ognuno è sempre benvenuto.

Quando poi la notte è troppo buia, seguite il fruscio delle bandiere, quelle Bianche e Rosse: non vi fanno mai smarrire la strada e vi porteranno sempre in mezzo ai rionali. Già, perché nessuno si perde mai dentro casa propria, nessuno è solo dentro Borgovecchio.



Noi siamo la chiesa di San Francesco, i vicoli, le campagne che si vedono da uno dei punti panoramici più belli del paese. Noi siamo gli eredi dei soldati sempre fedeli di Braccio, noi siamo il sudore e la passione di chi lavora insieme e si sente parte di una famiglia. Con le nostre unicità, con il nostro entusiasmo, con i nostri difetti, siamo tanti tasselli di un mosaico, tutti diversi, ma posti con cura, attenzione e impegno.



PORTA DEL MONTE

La Festa, l'allegria di un paese, le emozioni degli spettacoli, il sibilo delle frecce a Montone passioni e colori vivono, si respirano nell'aria le attese e le speranze, le paure e le risate e una volta arrivati nella parte sud del borgo sventolano fieri i vessilli giallo-verdi del Rione Porta del Monte, la parte nobile, dove il colore giallo dell'oro e della luce e il verde della natura ma anche della vitalità si intrecciano indissolubilmente.

Il Rione Porta del Monte nella sua dimensione più antica si identifica, infatti, con quella che era la parte del castello abitata dai ceti più abbienti. In essa, infatti, si trovano ancora oggi le dimore di famiglie celebri che hanno animato gli anni più importanti della vita del paese. Ancora oggi, lasciandosi alle spalle la piazza e salendo per via Roma è possibile ammirare l'antica dimora della famiglia Fortebracci e degli Olivi di cui ancora campeggia lo stemma sullo stipite del portone d'entrata. Le due famiglie, in lite fra loro, si sono contese per anni il dominio di Montone scrivendo alcune delle pagine più emozionanti e agitate della storia arietana. Poi la Rocca, ciò che resta delle antiche vestigia della gloria della famiglia Fortebracci, che ancora oggi rende impossibile scalfire quello che è protetto dalle sue imponenti mura. Parzialmente distrutta su disposizione di Papa Sisto IV della Rovere, come vendetta per le devastazioni di Carlo Fortebracci, figlio di Braccio, ha saputo rimanere in piedi, seppur ferita, ed è ancora capace di emozionare ogni volta che la si guarda e la si vive.

Infine la Taverna, ospitata nel piano seminterrato dei locali di quello che fu un convento benedettino femminile, il vero cuore pulsante di Porta del Monte. Scendendo di nuovo verso la Piazza, ma dall'altro alto, è possibile, infatti, ammirare questo posto sicuro e unico dove trovare ristoro con i piatti che le sapienti mani delle donne e degli uomini del Rione realizzano ma anche un luogo dove potersi semplicemente fermare ad ammirare alcuni degli scorci più suggestivi del borgo, facendosi trasportare dagli odori, dalle luci e dai suoni di una festa che sa stupire gli occhi ma anche e soprattutto il cuore.

Visitando Porta del Monte ci si può anche ritrovare catapultati in un'altra epoca, magari girando un angolo ci si può imbattere nelle prove degli spettacoli teatrali dove i rionali svestono i propri abiti moderni per tuffarsi in un'altra dimensione, ripercorrendo le orme di personaggi che hanno fatto la storia e che hanno contribuito a rendere grande questo piccolo borgo, ma non solo.

Obbiettivo di Porta del Monte è anche quello di dare voce alle "storie minori", quelle che i libri di storia non riportano accuratamente o non riportano affatto, di ridare vita e valore a quei personaggi che non sono passati alla storia perché oscurati dalle vicende dei grandi protagonisti dell'epoca, ma che rappresentano il vero medioevo, quello fatto di amore e dolore, di coraggio e paure, di violenze e di umana tenerezza. Perché poi sono i sentimenti che da sempre muovono le persone di ogni epoca. L'amore, la gelosia, il coraggio, la rabbia, l'ambizione allora come oggi spingono gli uomini e le donne di ogni tempo a compiere fatti che hanno determinato e determineranno i loro destini. L'amore per il proprio paese e per il proprio Rione, la collaborazione, le risate e anche qualche sana discussione sono il collante di un gruppo, di un Rione che torna finalmente a vivere davvero.

Il 2022 restituisce a Montone la sua festa, restituisce al Rione la sua taverna e i suoi spettacoli, restituisce agli arcieri le loro "pesanti" frecce, ma soprattutto restituisce ai rionali quell'indescrivibile sensazione di essere parte di un qualcosa che è più di una semplice rievocazione, di un qualcosa che vive grazie all'amore di tutti per la propria storia e per la propria tradizione.



PORTA DEL VERZIERE

Arrivando a Montone vi troverete subito davanti la porta del nostro Rione: un grande arco incastonato tra le possenti mura di Montone. L'unica porta da cui, nel Medioevo, passavano i carri dei contadini, pieni di frutta, verdura e viveri per il popolo, i nobili e i soldati. E infatti, Porta del Verziere è il Rione dei "popolani", dei contadini e degli artigiani. E anche noi oggi, come loro un tempo, lavoriamo durante tutto l'anno per dare vita ad una settimana di magia, per immergerci e farvi immergere in un'epoca passata, emozionarci ed emozionarvi.

Come il contadino si prende cura di ogni singolo frutto del proprio albero, ogni esile stelo del proprio campo, anche i rionali più piccoli, anima del Rione, vengono guidati e accompagnati alla scoperta delle gesta dei grandi personaggi della storia, partecipano con passione, come in una grande famiglia, perché è proprio questo ciò che siamo.

Dedizione, passione e famiglia, è questo Rione Porta del Verziere. E assoluta lealtà ai nostri colori: il giallo, simbolo della luce del Sole, ma anche di quella dell'anima dei rionali, dell'energia e della gioia che ci contraddistingue; il blu dell'acqua, fonte di vita, dei fiumi che rendono fertili le nostre campagne, simbolo della fedeltà e della costanza, qualità ben radicate nel cuore di ognuno di noi. E se dalla piazza seguite questi colori, arriverete in taverna, cuore pulsante della festa, dove tra i profumi e i rumori della cucina, le chiacchiere e le risate troverete sempre qualcuno ad accogliervi con qualcosa di buono da mangiare, un bicchiere di vino e una bella parola, perché tutti, al Verziere, sono i benvenuti. È qui che durante tutto l'anno ci incontriamo per cercare sempre nuove vecchie storie, progettare, condividere. È qui che la festa si forma e si trasforma. Dalla taverna, potete proseguire per le "scalacce", un luogo evocativo, piccolo tesoro in cui nei giorni della Rievocazione risuonano i ritmi dei tamburi e le melodie delle chiarine; per poi arrivare al pozzo, il luogo del nostro Rione che durante la festa diventa lo sfondo di personaggi del passato, che riprendono vita in un'atmosfera magica e raccontano le loro storie, storie di un'altra epoca, di valorosi soldati, gloriose gesta, famiglie potenti e dame coraggiose, che non ci stancheremo mai di riportare all'antico splendore.

Ed è così che, come l'esperto artigiano si dedica con passione e impegno ad ogni suo lavoro, noi con la stessa dedizione forgiamo le parole più adatte a raccontare vecchi valori e antichi fasti, ci dedichiamo alla scrittura delle scene, alla realizzazione degli spettacoli e delle scenografie, alla taverna e ai meravigliosi costumi.





DONAZIONE DELLA SANTA SPINA



DOMENICA 14

Chiesa di San Francesco 11:00
La guerra dell'Aquila condotta da Braccio
Fortebraccio Conte di Montone
Presentazione del libro di Fiorenza Mosci.

Centro storico ore 19:00

Apertura taverne rionali.

Piazza Fortebraccio ore 21:00

Presentazione delle Castellane.

LUNEDÌ 15

Rocca di Braccio ore 21:30
Gara di tiro con l'arco tra i Rioni.

MARTEDÌ 16

Rocca di Braccio ore 21:30
Guanto di sfida
Giochi popolari tra i giovani dei Rioni.

MERCOLEDÌ 17

Dalle ore 21:00
Con novo guardo che move d'amore.
Rappresentazione medievale
del Rione Porta del Verziere.

GIOVEDÌ 18

Dalle ore 21:00
La scelta.
Rappresentazione medievale
del Rione Porta del Borgo.

VENERDÌ 19

Centro storico ore 19:00
Sub tuum praesidium.
Rappresentazione medievale
del Rione Porta del Monte.

SABATO 20

Chiesa di San Francesco ore 11:00
Carlo Fortebracci mecenate e condottiero
nell'Italia del Quattrocento.
Conferenza. Relatrice Alessandra Donati.

Piazza Fortebraccio ore 21:30
Proclamazione del Rione vincitore.

DOMENICA 21

Centro storico ore 17:30
Corteo Storico della Donazione della
Santa Spina.

Pubblicazione a cura della Pro Loco Montonese con il patrocinio del Comune di Montone ed il contributo del GAL Alta Umbria.

Si ringrazia per la cortese concessione delle foto: Marta Bei, Samuele Burattini, Paolo Ippoliti, Davide Morganti, Luca Morganti, Maria Luisa Rossi.

Progetto grafico: Luca Morganti

Per info: +39 353 313 1482
www.donazionedellasantaspina.it



Pro Loco
Montonese



Comune di
Montone



Gruppo Azione Locale
Alta Umbria



Commissione
Nazionale Italiana
per l'UNESCO



I Borghi più
belli d'Italia



Associazione
Umbra Rievocazioni



Sistema
Museo



Ass. Ricerche
Indagini E Studi



Ass. Giovani
Montone